

zio Benedetto diedesi a compiere le opere da Paolo lasciate imperfette, perlochè ne' quadri da essi compiuti posero queste o simiglianti parole: HAEREDES PAVLI CALIARI VERONENSIS FECERVNT; fralli quali quadri era bello nel convento di s. Jacopo della Giudecca il *Convito di Levi*; ed è nella chiesa del Redentore la tavola col Battesimo di Cristo, e nel palagio ducale nella sala del Maggior Consiglio il quadro di Alessandro III riconosciuto dal doge Ziani ec. È però ad osservare che sebbene il Ridolfi nella unione degli *eredi di Paolo Veronese* ponga *Benedetto, Carlo e Gabriele*, nondimeno sembra che Gabriele non debba entrarvi, giacchè, come dice lo Zanetti, *Gabriele* non è annoverato in quella unione dal Boschini che attesta di avere conosciuto e praticato con esso Gabriele. Lavorò Gabriele uno *studioso quadro dell' Adultera un Ecce-homo in piedi*, e molti *ritratti et alcuni a pastelli rarissimi che si conservano* (dice il Ridolfi) *dal sig. Giuseppe suo figliuolo*. Ma tralasciata quasi affatto la pittura, e dandosi al commercio morì Gabriele l'anno 1631 di pestilenza, essendo in età d'anni 63.

CARLO detto CARLETTO CALIARI nato circa 1570 formava la delizia del padre. « Era egli, » scrive Zanetti, veramente genio superiore » per l' arte, e se nato anche non fosse nella » scuola del padre, sarebbe forse stato ugual- » mente pregiato e distinto. Conobbe Paolo le » doti che aveva avute da natura il figliuolo, e » per coltivarle con ogni cura possibile il man- » dò a studiare da Jacopo Bassano, intendendo » molto bene il professore prudente che con lo » studio di quella maniera avrebbe potuto ag- » giunger forza e calore alla sua e formarne » un inteso utilissimo. In fatti profitto Carletto » tanto degl' insegnamenti del padre quanto di » quelli del Bassano, e nelle sue pitture l' una » e l' altra maniera si fa vedere. Perciò non è » facile a chi ben giudica, il confondere le » opere di Carletto con quelle di Paolo; essen- » done il carattere abbastanza diverso; e nel » pennello specialmente ch' è alquanto più pe- » sante, e pieno, e nella tinta, ch' è qualche » volta più alta e vigorosa, e non così vaga. In » un solo caso possono confondersi questi due » pittori, ed è quando Paolo aggiunse qualche » tratto della sua mano alle opere di Carletto. » Alcuni conoscitori credono di poter distin-

» guere essi tratti, e numerarli; il che per al- » tro non è facile. Se così fu, quelle opere te- » ner si deggiono come fatte da tutti due, e se- » pararsi dalle vere originali del solo figliuo- » lo „. Nel refettorio di questa chiesa di s. Se- » bastiano eravi assai lodato un suo quadro colla Madonna ed altri Santi; in s. Maria del Soc- » corso era la tavola dell' altare colla Madonna; in s. Maria della Carità altra tavola d' altare con s. Agostino; nella sala delle quattro porte nel palazzo ducale è un quadro col doge che dà udienza ad alcuni ambasciatori persiani; opere son tutte distinte del pennello di Carletto. Egli, morto il padre nel 1588, come si è detto, pose mano all' opere da quello lasciate imperfette, giacchè, come osserva il Zanetti, questa famiglia era non solamente tutta di pit- » tori composta, ma vi regnava tale amicizia ed armonia vicendevole, che uno aiutava l' altro nei lavori, e su una medesima tela parecchie volte dipignevano insieme *col solo fine di far bene, senza curarsi di soverchiare il compa- » gno e parente*. Morì Carletto nel 1596 d' anni 26 secondo il Ridolfi, ma d' anni 24, giusta il necrologio dello Zanetti.

BENEDETTO CALIARI che concorse co' figliuoli di Paolo a porgli l' epitaffio, era fratello di Paolo. Nacque 1538. « Era, dice Zanetti, ge- » nio mediocrementemente buono per la pittura; na- » to per ventura stretto parente d' un gran mae- » stro. Gli studii suoi siccome avvenne anche » in altri, furono tutti appoggiati a quelli di » suo fratello. Lo imitò fedelmente, e niente » aggiunse del suo allo stile di quello. Felice » fu alcune volte, e giunse a fare assai bene » qualche testa e qualche panno. Compose con » proprietà, ma non fu sempre uguale in ogni » parte; anzi non vi è opera sua che non ab- » bia quelle debolezze che non si possono na- » scondere negli occhi del buon conoscitore, ad » onta di qualche bel colpo di pennello e di » qualche tratto originale. Era egli anche va- » loroso nell' architettura, e negli ornamenti » sullo stile di quell' età; e fu molte volte d' » aiuto al fratello in questo genere di pittu- » ra „ (1). Nella scuola de' mercanti alla Ma- » donna dell' Orto era una delle sue migliori » opere cioè, la Natività della Madonna; e nel- » la chiesa degli Angioli di Murano un quadro con s. Agata in prigione. Benedetto fu buon

(1) Abbiamo veduto ove parlammo di Paolo, che il fratello Benedetto ajutollo nel soffitto di questa Chiesa di s. Sebastiano (Dum. anno 1556.)